

INCONTRO CON MICHELE DOTTI, AUTORE DI *NON È VERO CHE TUTTO VA PEGGIO*

Ebbene sì, è proprio ciò che energicamente afferma Michele Dotti nel suo libro dall'omonimo titolo: il mondo non va peggio di quanto non sia andato fino ad ora; e per rendersene conto occorre solo aprire gli occhi. Una affermazione per certi aspetti sconcertante, dato il catastrofismo dilagante in questo periodo di crisi, ma che proprio per questo apre spiragli e crea aspettative.

Giovedì 19 marzo nell'atrio Bassani, le ragazze del gruppo di volontariato del Liceo Ariosto hanno posto all'autore alcune domande, incentrate particolarmente sui temi dell'istruzione (quello più immediatamente coinvolgente), della guerra (cancro di cui ancora il nostro 'civilissimo' mondo non riesce a liberarsi) e dell'economia, da cui dipendono la crisi attuale e la sua possibile soluzione. Infine hanno chiesto il motivo, sotteso ai precedenti, per cui, anche quando il mondo sembra progredire, ciò che viene messo in risalto sono quasi sempre e soltanto gli aspetti negativi. Sembra infatti, dal modo di comunicare dei media, che le notizie negative suscitino più interesse, o meglio determinino una maggiore *audience*, rispetto a quelle positive.

Michele Dotti parte proprio con lo smentire questa sensazione, che a suo avviso è soltanto una maschera, un luogo comune dietro cui si nascondono i giornalisti, poiché in realtà la gente desidererebbe essere messa al corrente di notizie positive, non solo perché ne sente il bisogno, ma anche perché effettivamente ve ne sono!

Le brutte notizie, alla lunga, creano un clima collettivo di sfiducia e anche di disperazione, instillano un senso di paura del futuro e inducono nelle persone uno stato di abbattimento e di rassegnazione che le porta a chinare il capo e a rinunciare a combattere. Manca la speranza soprattutto nei giovani, i quali non reagiscono perché non vedono possibilità di cambiamento.

I dati positivi di cui lo scrittore parla riguardano tutti gli ambiti. Si prenda in considerazione, ad esempio, la guerra. Rispetto al periodo che va dalla fine della guerra fredda ad oggi le guerre sono calate del 41%. In 50 anni il numero medio delle vittime di guerra si è abbassato da 37.000 unità a 600. Ora che la capacità e la diffusione dell'informazione è aumentata, Dotti ci invita ad inseguire l'informazione: non solo ricevendola passivamente (col relativo trionfo del negativo), ma anche ricercando consapevolmente e autonomamente quanto c'è di buono.

I problemi appaiono più gravi e numerosi oggi non perché siano realmente cresciuti, ma semplicemente perché sono diventati maggiormente visibili attraverso i canali di informazione. Se questo è vero, dobbiamo comunque stare attenti a non cadere nell'estremo opposto, ossia a voler vedere solo quanto c'è di buono. Deve quindi soccorrerci sempre il buon senso, la valutazione critica e il controllo delle fonti di informazione; e in questo la scuola può essere di grande aiuto.

Anche per quanto riguarda la situazione economica attuale, l'autore, pur non potendo negare la sua gravità, invita a rilevare anche qualche aspetto positivo. Si può così guardare alle concrete alternative che vanno sviluppandosi parallelamente alla disoccupazione e alla cassa integrazione e a tutti i conseguenti disagi sociali e familiari. In questo senso, il mercato equosolidale e il biologico, che sono sempre state attività di nicchia, oggi acquistano maggiore visibilità e creano quindi nuove opportunità.

A conclusione del suo intervento, Michele Dotti ha posto una stimolante domanda: «Per quale motivo certe idee sono rimaste nella sfera dell'utopia, mentre altre sono diventate storia?». La risposta che lui stesso ha fornito, ci infonde coraggio per il presente e ottimismo per il futuro: «Come è sempre stato nella storia, i veri cambiamenti partono dal basso; e poiché sono lenti, è necessario essere pazientemente impazienti. Soprattutto, tali cambiamenti devono essere non violenti, perché chi ha vinto nella storia è stato chi ha sfidato il potere attraverso linguaggi nuovi».

Francesca Merlante